

Chamayou, in un recital dedicato tutto a Schubert. Sul vecchio Bluthner del 1882 portato nella Chiesa di San Francesco i Ländler D 790 di Schubert avevano un sapore intimo, da salotto, ben sottolineato dal tocco leggero e dal fraseggio delicato di Chamayou. L'eleganza era anche la cifra stilistica della trascrizione lisztiana del Lied «Auf dem Wasser» e della fantasia «Wanderer», resa con delicatezza piuttosto che con autentico abbandono alla «Sehnsucht».

Luca Segalla

Un formidabile Trio femminile all'Amiata Piano Festival

Amiata Piano Festival *Musiche di Liszt, Verdi, Wagner, Chopin, Mendelssohn, Schubert, Brahms, Solbiati, Dohnányi e Schumann* Pianoforte, Maurizio Baglini, Pietro De Maria, Mariangela Vacatello. Violino, Domenico Nordio, Duccio Ceccanti, Francesca Deگو e Edoardo Zosi. Viola, Luca Ranieri, Daniel Palmizio. Violoncello, Silvia Chiesa, Amedeo Cicchese

Montalcino, Chiesa di S. Agostino; Poggi del Sasso, Sala Musica ColleMassari, 25, 26, 27 e 28 luglio 2013

Di anno in anno l'Amiata Piano Festival acquista una fisionomia più articolata e nel cartellone trova maggiore spazio la musica da camera, anche senza il pianoforte. Compaiono nuove location, come la Chiesa di S. Agostino, a Montalcino, dove si è svolto il concerto di apertura della seconda tranche della rassegna, intitolata «Euterpe» (la terza inizierà il 29 agosto, con il concerto di Salvatore Accardo e della sua Orchestra da Camera Italiana). Il pubblico è in crescita e tra i turisti stranieri, tradizionali frequentatori delle serate, si vedono ora anche molti italiani. Chi viene sulle colline di Montecucco, tra Grosseto e il Monte Amiata, è di solito spinto da una profonda passione per la musica, visto che qui siamo lontani dai flussi del turismo di massa. La piccola sala da concerto -- novantanove posti appena -- ricavata da un vecchio cascinale che è la sede della maggior parte degli appuntamenti dei primi due week-end del festival, fa presto a riempirsi. Così a poche centinaia di metri di distanza, quasi sulla sommità della collina, sta nascendo un nuovo Auditorium da 450 posti, che dovrebbe essere pronto per l'estate nel 2015: la Fondazione Bertarelli e la Cantina ColleMassari, diventati negli ultimi anni i sostenitori unici della rassegna ideata e diretta dal pianista Maurizio Baglini, stanno pensando in grande. Gli appassionati possono in ogni caso consolarsi con le differite su Rai Radio 3, che trasmette ogni estate i concerti dell'edizione dell'anno precedente.

Maurizio Baglini è la vera anima del Festival, anche nelle vesti di esecutore. È stata la sua interpretazione della «Feierlicher Marsch zum heiligen Gral aus Parsifal» di Liszt ad aprire questa quattro giorni di musica, il 25 luglio a Montalcino. La generosissima acustica della Chiesa di S. Agostino conferiva al grancoda Fazioli di Baglini sonorità solenni e organistiche, esaltandone i bassi in una pagina grondante di misticismo tardoromantico. Un'acustica simile metteva in crisi i delicati equilibri fonici del Quartetto per archi in Mi minore di Verdi, eppure tra le attente mani dei violinisti Domenico Nordio e Duccio Ceccanti, del violista Luca Ranieri e della violoncellista Silvia Chiesa l'unico quartetto uscito dalla penna di Verdi ha conservato la sua nobiltà architettonica e contrappuntistica. È stata una lettura di gran classe, con il primo violino di Nordio morbido e delicatissimo, al fine di evitare durezza ed eccessive risonanze. Ammirevoli la finezza dell'insieme, la precisione degli attacchi, l'abbandono al canto dei quattro interpreti. Alcuni dettagli della difficile fuga conclusiva si perdevano, inevitabilmente, negli ampi spazi della Chiesa, ma altri erano cesellati con delicata eleganza e leggerezza, per esempio i pizzicati dell'accompagnamento dello «Scherzo». A completare l'omaggio verdiano-wagneriano della serata inaugurale c'erano una rara trascrizione per pianoforte e quartetto d'archi dell'«Idillio di Sigfrido» di Wagner e la celeberrima parafrasi lisztiana sul «Miserere» dal «Trovatore» di Verdi, nella quale Baglini ha mostrato, una

volta di più, di essere non soltanto un virtuoso della tecnica ma soprattutto un virtuoso del timbro, capace di mettere in luce come raramente accade i molteplici strati del tessuto musicale lisztiano. Il giorno successivo, nella Sala Musica ColleMassari, c'era uno dei pianisti più raffinati del panorama di oggi, Pietro De Maria, al quale si deve la prima integrale chopiniana realizzata da un interprete italiano, condotta in porto per la Decca nel giro di pochissimi anni e già diventata una lettura di riferimento. A Chopin era dedicato interamente il suo recital, con alcune Mazurche, la Polacca op. 44, il Notturmo op. 27 n. 2, lo Scherzo n. 2 op. 31 e soprattutto le quattro Ballate. Era uno Chopin nobile, elegante e levigato, impeccabile nel virtuosismo (nella Polacca op. 44 come nei momenti più accesi dello Scherzo n. 2, per esempio nella parte finale dello sviluppo) e fascinoso nel canto (illuminante in tal senso il Notturmo op. 27 n. 2, per quanto con l'acustica un po' generosa della Sala da Musica di ColleMassari i forti e i fortissimi finissero per avere un'evidenza eccessiva). L'alta temperatura virtuosistica si accompagnava ad un fraseggio composto e misurato, perché De Maria resta lontano – i dischi della sua integrale sono lì a rivelarlo – tanto da accensioni spettacolari quanto da una sensualità malata e ammaliante. Nelle ballate l'architettura formale era lucidamente delineata, in una lettura dal respiro epico e dalle sonorità orchestrali, il cui arco drammatico restava costantemente teso. Lo stesso è avvenuto nei bis, una sonata di Scarlatti, una delle trascrizioni bachiane di Busoni e una «Campanella» di Liszt dal virtuosismo di fuoco. Dei restanti appuntamenti del festival, arricchiti come ormai consuetudine dalle degustazioni di vini durante l'intervallo, sono stati protagonisti i giovani, con il Trio Stauffer del violinista Edoardo Zosi, del violista Daniel Palmizio e del violoncellista Amedeo Cicchese e il trio, estemporaneo e tutto al femminile, della violoncellista Silvia Chiesa, della pianista Mariangela Vacatello e della violinista Francesca Deگو. In due anni di studio all'Accademia Stauffer Zosi, Palmizio e Cicchese hanno oliato a dovere i meccanismi d'insieme, come hanno dimostrato nella Serenata op. 10 di Dohnányi (a volte difettava lo slancio lirico, ma certe sfumature nel cantabile vengono con l'esperienza) e soprattutto nel Secondo Trio che Alessandro Solbiati ha loro dedicato e che avevano presentato in prima assoluta nel mese di marzo alla Chigiana di Siena. È stato lo stesso compositore a introdurre al pubblico il nuovo lavoro, che si articola in tre movimenti molto diversi tra loro, dalla frenesia ritmica del primo alla danza grottesca e continuamente interrotta dal secondo fino al lirismo tetro e senza tempo del terzo. E ha sorpreso, per un trio di giovanissimi, la capacità di introspezione in una pagina che presentava per gli esecutori non poche difficoltà. Con Baglini al loro fianco i tre si sono infine lanciati in un'interpretazione passionale e impetuosa del Quartetto in Mi bemolle maggiore op. 47 di Schumann, restituito agli ascoltatori in tutto il suo incandescente Romanticismo. Se non sempre i dettagli erano a fuoco, si faceva però apprezzare la qualità del cantabile, soprattutto nel caso del violoncello di Amedeo Cicchese.

Silvia Chiesa, Mariangela Vacatello e Francesca Deگو non formano un trio stabile e il loro incontro all'Amiata ha dimostrato come a volte, nella musica da camera, la bravura dei singoli elementi, la disponibilità a mettersi in gioco e la freschezza dell'approccio permettano di conseguire ottimi risultati a prescindere dalla consuetudine a suonare insieme. La Vacatello, nata nel 1982, e la Deگو, nata nel 1989, rappresentano due delle musiciste italiane più interessanti della generazione tra i venti e i trent'anni. La prima è stata finalista al Van Cliburn e ha vinto il secondo premio al Busoni di Bolzano, mentre a raccontare la statura interpretativa della Deگو basterebbe il suo recente e straordinario CD con i «Capricci» di Paganini per la Deutsche Grammophon. Se spesso i giovani fanno del virtuosismo e della brillantezza esecutiva il loro biglietto da visita, Mariangela Vacatello e Francesca Deگو si distinguono per la disponibilità a dialogare tra loro e con il pubblico, la qualità del suono, la pulizia e la delicatezza del fraseggio. Lo ha dimostrato, già all'inizio della serata, il Trio n. 2 in Do minore op. 66 di Mendelssohn, amabile, lirico, trasparente. Generose nelle sonorità, le tre interpreti evitavano con cura ogni eccesso, trovando i giusti equilibri dinamici, con la Vacatello sempre attenta a non coprire le sue colleghe. Delicatissimo è apparso anche il Notturmo in Mi bemolle maggiore op. 148 di Schubert, nel fraseggio e nelle

sonorità, nell'intonazione e nella quasi assenza di vibrato. Altre erano le atmosfere del Trio n. 3 in Do minore op. 101 di Brahms, immerso in un lirismo appassionato e denso, a dimostrazione della loro capacità di trovare la giusta chiave di lettura per ogni brano: il senso di mistero sprigionato dallo scherzo, la cantabilità del movimento lirico, le robuste nervature del finale, con il suo respiro sinfonico e con il violoncello di Silvia Chiesa ad imprimergli sostanza drammatica e sonora, hanno reso indimenticabile questa interpretazione.

Luca Segalla

Un'operetta di Suppé riesumata a Spalato

SUPPÉ *Il ritorno del marinaio* L. Puskaric, O. Bilusic, S. Franetovic, G. Bjondic, S. Boban. Orchestra e Coro del Teatro Nazionale di Spalato, direttore Loris Voltolini. Regia e scene, Leo Katunaric. Costumi, Nadja Kromic

Spalato, Peristilio del Palazzo di Diocleziano 14 luglio 2013

Il 59mo Festival Estivo di Spalato, ospitato nel suggestivo peristilio, cuore architettonico del monumentale Palazzo di Diocleziano che affaccia sul porto, si è inaugurato con una inedita operetta di Franz Suppé, musicista dalmata (nato appunto a Spalato nel 1819), riesumata grazie al ritrovamento dello spartito bilingue (tedesco e italiano) alla Nationalbibliothek di Vienna e di una copia della partitura, seppur incompleta, alla National Library di Washington (l'originale era andato perduto durante i bombardamenti dell'ultima guerra). «Il ritorno del marinaio» – questo il titolo della singolare ed ibrida operetta che alterna i toni buffi a quelli eroici (l'originale annota opera «comica eroica») – andò in scena ad Amburgo nel 1885 ma non se ne seppe poi più nulla sino ad oggi, quando in lingua italiana viene riproposto a Spalato.

A rimetterla in scena in questo festival (che ha proposto pure un «Nabucco» con la regia di Ivo Guerra e un «Olandese volante») è il Teatro Nazionale di Spalato, che alterna danza, opera e dramma. La vicenda raccontata nel libretto di Anton Langer vede il ritorno sulla costa dalmata, dopo una ennesima guerra contro i turchi, di un eroe nazionale Pietro (con voce di baritono) che vi ritroverà a sorpresa la figlia abbandonata Jena (soprano leggero), ormai innamorata di Nicolò (tenore) ma concupita biecamente dal podestà Quirino (un basso buffo). Sicché gli accenti eroici delle arie di Pietro (ad esempio la applaudita aria «Della Patria») contrastano non poco con i toni caricaturali del podestà, che ben presto si rivela un aspirante dittatore, suscitando la rivolta corale della cittadinanza con conseguente coronamento finale del sogno d'amore dei due giovani.

L'allestimento colorato di Leo Katunaric riempie di brio le scene d'assieme (ottimo il coro per duttilità e presenza scenica) e carica la vicenda di significati allusivi alla attualità (le donne in rosso con bandiere del medesimo colore e i pugni chiusi contro la corruzione).

La direzione musicale di Loris Voltolini è parsa sicura e attenta ai contrasti espressivi della partitura. Bene il soprano leggero coloratura Gorana Bjondic (Jela) impegnata in virtuosismi di stile belcantistico. Perentorio il protagonista Ljubomir Puskaric, che ha conferito credibilità e avvedutezza al malinconico marinaio. Mattatore in scena il buffo caricato Ozren Bolusic, in doppio petto ma di un perbenismo ben presto smascherato. Di robusta vocalità ma poco intenso e un po' troppo rotondetto nei panni dell'amoroso Nicolò il tenore Stjepan Franetovic.

Alla rappresentazione hanno presenziato il Presidente della Repubblica croata Ivo Josipovic, diversi ministri e il sindaco di Spalato. Applausi calorosi.

Lorenzo Tozzi
